

IL RESTAURO DELL'ALTARE MARMOREO DEDICATO ALLA BEATA VERGINE DEL ROSARIO E DELLE QUINDICI MINIATURE DIPINTE

RELAZIONE TECNICA



Committente: Pieve di San Martino Vescovo – Porpetto (UD)

Direzione Scientifica: dr.ssa Annamaria Nicastro – rest. Nicoletta Buttazoni
Soprintendenza B.S.A.E. del Friuli Venezia Giulia

Esecuzione dei lavori: A.RE.CON. società cooperativa

Periodo di esecuzione: febbraio – aprile 2024

INTRODUZIONE¹

La storia del meraviglioso altare marmoreo autografo dedicato alla Beata Vergine del Rosario, sito nell'aula della chiesa parrocchiale di Porpetto, inizia nell'antica chiesa dell'Addolorata di Gradisca d'Isonzo (GO) ad opera di Francesco Zuliani detto "il Lessano", che operò nell'Isontino negli anni a cavallo tra il VI e VIII decennio del '700. Se sia opera interamente sua o si sia limitato ad intervenire parzialmente sui restauri documentati di Paolo Zuliani non è possibile saperlo.

Una data certa è il 1810, quando si registra la chiusura della chiesa gradiscana, adibita a stalla e la soppressione dell'attiguo convento ad opera di Napoleone Buonaparte. In questo frangente gli altari furono spogliati, messi all'asta ed il nostro fu acquistato dalla Pieve di Porpetto.

La scuola degli Zuliani si inserisce nella seconda metà del '700 ricavandosi uno spazio nella Gradisca quasi monopolizzata dalla potente bottega dei Pacassi.

Paolino Zuliani fu una figura poliedrica di progettista, architetto, scultore ed altarista, autore anche della facciata del duomo di Gradisca, città nella quale collaborò con Francesco. Per Michele Zuliani, attivo tra il 1786 e il 1828 (fautore e progettista della ristrutturazione della chiesa di S. Lorenzo di Ronchi) è stata confermata la parentela ed il grado di subordinazione rispetto a Francesco dai ritrovamenti archivistici delle studiose Strikelj e Crusvar.

L'altare della Beata Vergine del Rosario di Porpetto, come già detto, porta la firma di



Francesco Zuliani, detto il Lessano (L : ZULIANI . F), ma è privo di un'attribuzione cronologica. "... le sue caratteristiche strutturali e stilistiche, quali la profusione di marmi policromi, il ricco fastigio, la mensa squadrata a prisma... inducono a collocarlo in un momento intermedio tra gli altari barocchi... e le espressioni tardo settecentesche della scuola degli Zuliani, caratterizzate dall'uso quasi esclusivo del

¹ Notizie tratte da *"La chiesa dell'Addolorata di Gradisca. Vicende edilizie ed analisi strutturale della chiesa già di S. Salvatore e dell'annesso convento dei padri Serviti dal secolo XV fino alle ristrutturazioni novecentesche."* Tesi di Laurea in Storia dell'Arte Veneta di Antonella Stoppari, a.a. 1988-89. Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia.

marmo bianco e da una mensa sagomata ai corni da volute a doppia mossa e decorata da rilievi figurati di marmo bianco.” La Stoppari continua nella descrizione dell’opera: “... adorno delle statue di S. Domenico e S. Caterina da Siena di chiara ispirazione Torrettesca e di una significativa icona – inserita in una preziosa cornice, raffigurante la Vergine del Rosario con il Bambino – sulla cui paternità ci sono molti pareri discordanti. Stilisticamente e dal punto di vista compositivo il dipinto risente di quel connubio di componenti romane (Carlo Maratta) e venete (Sebastiano Ricci) riscontrabili nell’arte di Nicolò Bambini (1651 – 1736).”



Foto storica della chiesa moderna, dove si osserva la diversità dell’arredo urbano e di alcuni dettagli in facciata e sul campanile.

L’attuale Chiesa parrocchiale sorge nel luogo medesimo dell’antica, ma in proporzioni assai più vaste. Fu ultimata e aperta al culto nel 1765, solennemente dedicata il 16 ottobre 1909 dall’Arcivescovo di Udine mons. Pietro Zamburlini. Da allora subì vari interventi, complice il terreno su cui sorge e l’alta percentuale di umidità a cui è sottoposta: fu riparata nel coperto, furono completate le decorazioni nel 1923, la luce elettrica fu introdotta il 12 febbraio 1924, fu creato il coretto occidentale nel 1945, fu restaurata nell’estate del 1965, fu completamente risanata e rinnovata nei decori e fu ampliata la sacrestia nel 1975 e ulteriormente risistemata negli anni successivi.

LO STATO DI CONSERVAZIONE

L'altare lapideo manifestava evidenti segni di degrado determinati dal naturale scorrere del tempo, che depauperava i materiali da costruzione e dalla risalita di sali solubili presenti nel terreno che vengono assorbiti dalle strutture architettoniche per capillarità e si insinuano tra i cristalli dei marmi o tra gli strati di sedimentazione della pietra sgretolandoli. Per lo stesso motivo alcune delle tarsie policrome sono andate perdute ed altre necessitavano di un tempestivo intervento di riadesione al supporto. In alcuni punti la colofonia fuoriusciva dai margini delle tarsie, scalzandole dalla sede.



A sinistra un particolare del paliotto , in cui l'umidità di risalita, ha sgretolato il marmo bianco in cristalli zuccherini. A destra un particolare in cui si osserva la polverizzazione della colofonia, che dovrebbe ancorare la tarsia al massello.

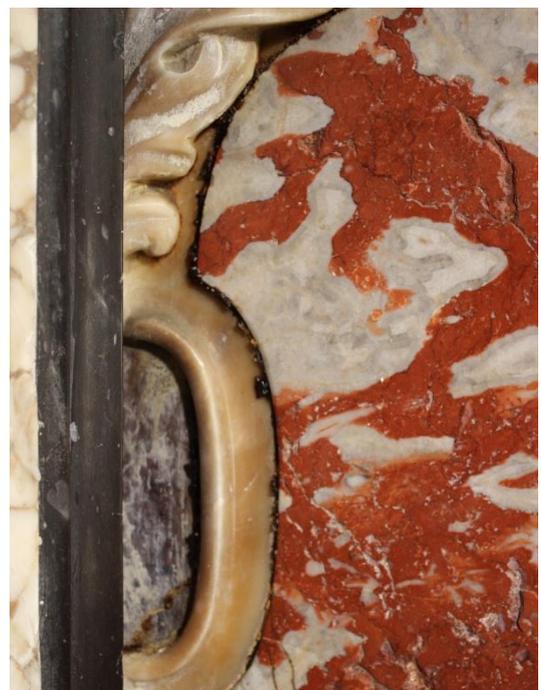


*A sinistra la freccia indica il sollevamento della mensa provocato dall'ossidazione della grappa interna.
A destra altre tarsie perdute.*

Le stuccature originarie e quelle eseguite nei successivi interventi di manutenzione, erano frammentarie e non svolgevano più un'adeguata funzione sigillante.

La colofonia utilizzata per incollare le tarsie policrome al marmo, a causa della forte umidità, in alcuni punti intorno al paliotto si è degradata sfarinando, in altri è rigonfiata debordando dai margini delle tarsie stesse. In entrambi i casi non era più garantita l'efficienza adesiva.

Localmente sono stati riscontrati piccoli danni dovuti ad urti accidentali, in particolare sono andati perduti diversi spigoli, forse già durante lo smontaggio ed il trasporto dalla chiesa originaria di Gradisca d'Isonzo alla pieve di Porpetto. Le superfici più prossime alla mensa erano inoltre abbondantemente ricoperte da gocciolature di cera.



Tarsia laterale del paliotto ove si nota la fuoriuscita di colofonia dai margini della lastra.



Un particolare del sollevamento della mensa causato dal rigonfiamento della grappa interna.

Ai lati degli stalli che sostengono le due sculture di S. Domenico e S. Caterina sono stati realizzati dei riempimenti per accordare la struttura altaristica all'architettura della chiesa; la superficie di queste zone è stata decorata con una finitura pittorica a finto marmo, riprendendo i toni della specchiatura adiacente. Nel tempo, però, l'umidità di risalita ha provocato il sollevamento e la perdita di parte della pellicola pittorica. L'umidità è responsabile anche del forte degrado di alcuni elementi di ancoraggio in ferro, in particolare la grappa presente al di sotto della mensa per legare il paliotto al fianco sinistro è aumentata di volume fino ad "esplodere", provocando il sollevamento della mensa stessa e l'imminente pericolo di distacco del fianco. L'annerimento delle superfici, dovuto ai depositi atmosferici e al fumo di candela, aveva mortificato la forza policroma di questa meravigliosa opera, impregnando le preziose superfici di sostanze estranee.





Due immagini della parte superiore dell'altare ove la manutenzione ordinaria è più difficile e i depositi si sono stratificati maggiormente.



La superficie della mensa era stata spalmata di una boiaccia cementizia allo scopo di appianare le sconessioni dovute ai dissesti strutturali. Si notano anche le gocce di cera.

Le quindici miniature originali, dipinte direttamente sulle formelle in marmo Giallo Mori, sono celate da ovali in lamina di rame riprodotenti i medesimi soggetti disposti però in un ordine diverso. La maggior parte delle miniature originali era in discreto stato di conservazione; due di esse (in basso a sinistra) sono andate completamente perdute ed una terza risulta gravemente danneggiata, forse a causa di un principio d'incendio o della ripetuta vicinanza dei ceri devozionali. In generale le formelle collocate in alto si sono conservate meglio.



Le prime tre formelle in basso a sinistra



Le formelle apicali, in uno stato di conservazione decisamente migliore, sebbene con la presenza di cadute di policromia.

L'INTERVENTO SULLA PIETRA

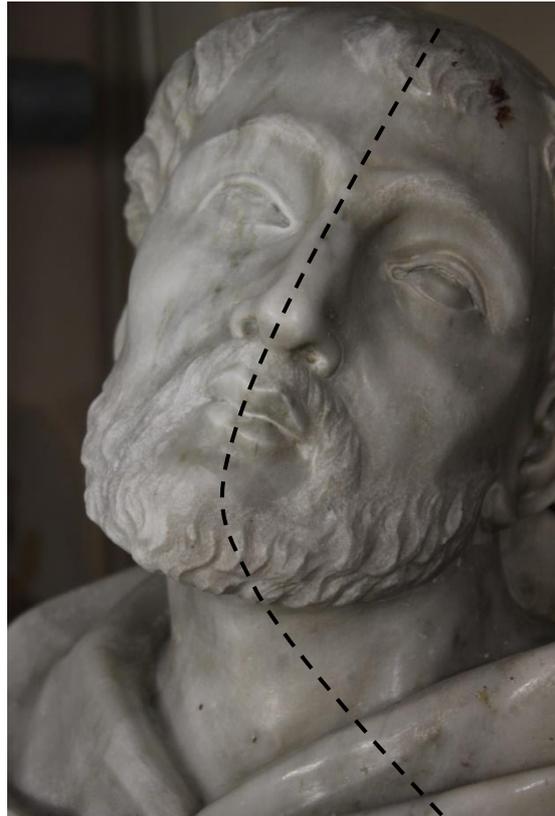
Pulitura. Dopo una prima asportazione a secco dei depositi atmosferici incoerenti, mediante pennelli morbidi ed aspiratori elettrici e la rimozione a bisturi delle gocce di cera, il nostro intervento è proseguito con l'applicazione di impacchi di un tensioattivo antibatterico (Desnovo) a bassa concentrazione, supportato da ovatta di cellulosa, per ammorbidire lo sporco grasso del nero fumo. Successivamente gli stessi impacchi sono stati rimossi e le superfici lavorate con spugne abrasive sintetiche, tamponate con spugne di cellulosa e rifinite con vaporjet a bassa pressione, per liberare perfettamente la porosità del materiale lapideo dallo sporco e dai residui del tensioattivo stesso, raggiungendo gli anfratti più minuti della lavorazione.



La pulitura ad impacco restituisce una superficie libera dalle sostanze che la impregnano nella porosità, compresi i prodotti utilizzati per la pulizia ordinaria. Sulle sculture in marmo è stato adottato un supportante diverso (polpa di carta + sepiolite) in grado di trattenere meglio in superficie la componente acquosa della soluzione pulente.

La cera delle candele è stata rimossa dapprima a bisturi, poi ammorbidita a solvente (White Spirit), infine rimossa completamente col calore e la pressione del vaporjet, mentre le sbavature cementizie sono state rimosse con scalpello e vibroincisore.





I tasselli di pulitura sulle statue marmoree di Santa Caterina da Siena e San Domenico.

Smontaggio delle stuccature. Le stuccature alterate o frammentarie sono state eliminate a mano, con martello e scalpello, per creare una sede adeguata alle nuove sigillature. I residui di vecchie stuccature all'interno delle scabrosità della lavorazione superficiale sono stati rimossi con l'aiuto del vibroincisore.

Con la stessa modalità è stata rimossa anche la boiaccia stesa sopra la mensa.



In questa fase sono stati staccati tutti gli elementi originali in procinto di cadere per permetterne un ancoraggio sicuro.



Incollaggi. Dove sono stati riscontrati stacchi, si è provveduto ad incollare gli elementi mobili con un adesivo epossidico bicomponente (Epo 121 + Epo 122 CTS).



Le due grandi tarsie ai lati del paliotto, che manifestavano un avanzato degrado della colofonia, sono state preventivamente garzate, quindi staccate, pulite sul retro dai residui di resina vegetale, rinforzate con l'applicazione di una rete in fibra di vetro e ricollocate in sede, ancorandole al supporto solo in determinati punti, allo scopo di mantenere una camera d'aria per lo sviluppo di eventuali nuove formazioni saline. Di seguito si espone la sequenza fotografica dell'intervento.



Lo stacco delle tarsie malferme, previa garzatura .



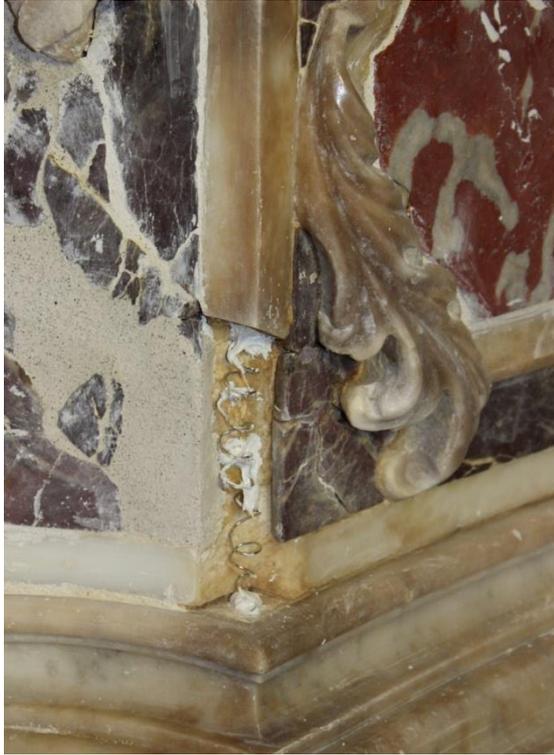
La pulitura del retro e l'eliminazione delle asperità della nuova colla, prima dell'incollaggio.



La ricollocazione delle due tarsie consolidate nelle sedi liberate dai residui di resina.

Stuccature. Tutte le fessurazioni e le giunzioni, includendo quelle di minor entità, sono state sigillate con un impasto a base di calce idraulica naturale e sabbia di fiume opportunamente corretta nella tinta con pigmenti naturali in polvere. Nelle microstuccature è stato utilizzato un inerte più fine, carbonato di calcio micronizzato, al posto della sabbia.

Le scheggiature che hanno provocato la perdita di spigoli o piccole parti plastiche sono state integrate con i medesimi impasti, predisponendo un'armatura realizzata in filo di acciaio inox ritorto e fissato con adesivo epossidico.



Le stuccature in fase di realizzazione, con una spirale in filo d'acciaio inox ancora visibile.

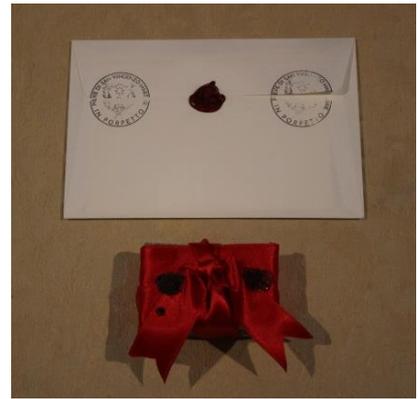


Il paliotto completamente sigillato con le microstuccature a base di calce, pronto per il ritocco pittorico.

Dopo aver liberato la mensa dalla stesura cementizia e averla sollevata con l'aiuto di leve manuali e puntelli, è stato possibile scrutarne l'interno per verificare lo stato di conservazione delle grappe metalliche di fissaggio. Si è potuto così confermare il disfacimento della grappa sinistra, che aveva provocato il sollevamento della mensa e un degrado minore della grappa destra. Abbiamo rimosso tutti gli ossidi incoerenti e le scaglie ferrose che impedivano le operazioni di messa in sicurezza, sostituendo l'elemento difetto con una nuova piattina metallica, fissata con resina epossidica bicomponente.

L'apertura della mensa ha portato alla luce anche il cofanetto contenete la reliquia, che don Alberto Santi alla presenza di due testimoni, ha ispezionato e riposto, allegando un documento stilato nell'occasione.

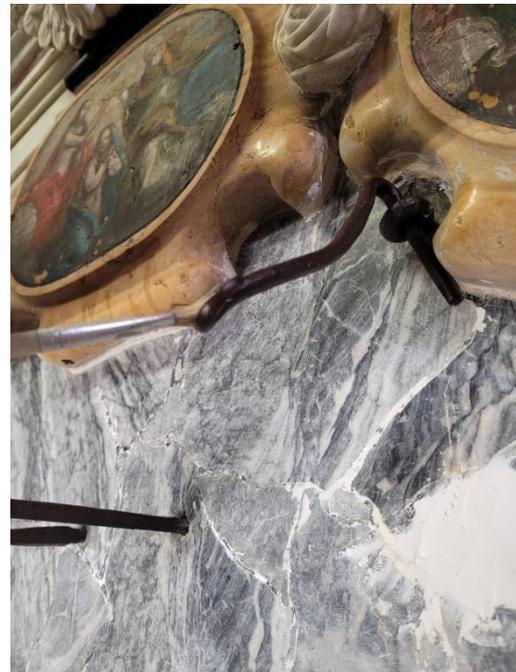




Il cofanetto nella nicchia all'interno della mensa, poi aperto ed infine richiuso con un nuovo nastro e il documento dell'avvenuta revisione, prima di essere riposto nella nicchia.

Trattamento del ferro. Oltre alla grappa sostituita, tutti gli altri elementi in ferro erano ossidati, per questo sono stati trattati con un olio bloccaruggine (Owatrol oil), e poi con resina acrilica ad elevato modulo elastico Paraloid B44 e protettivo ceroso Soter Fe.

Questi accorgimenti hanno la funzione di isolare il ferro dall'ambiente circostante, con il quale tende a reagire rapidamente, senza creare patine stabili di ossidazione, fino alla completa dissoluzione. La rapidità di ossidazione è determinata dalla quantità di umidità con cui entra in contatto, ecco il motivo che ha portato alla diversa gravità del fenomeno tra le parti apicali e quelle più prossime al suolo.



La rimozione degli ossidi di ferro polverulenti, preliminare al trattamento di stabilizzazione del processo ossidativo e alla protezione superficiale.

Protezione. Allo scopo di isolare le superfici pulite da nuove aggressioni, l'intero corpo dell'altare è stato protetto con cera microcristallina C80 (CTS) solubile in idrocarburi alifatici e aromatici, il cui punto di fusione è compreso nell'intervallo tra 83° e 94°C. Il prodotto in crema viene steso a pennello e lucidato con panno di lana.



La stesura della cera e la successiva lucidatura.

Ritocchi. Per rendere meno visibili le stuccature passanti sulle brecce, in alcuni punti sono stati eseguiti ritocchi con colori a base di silicati.



Le fasi del ritocco pittorico per armonizzare le stuccature alle brecce.

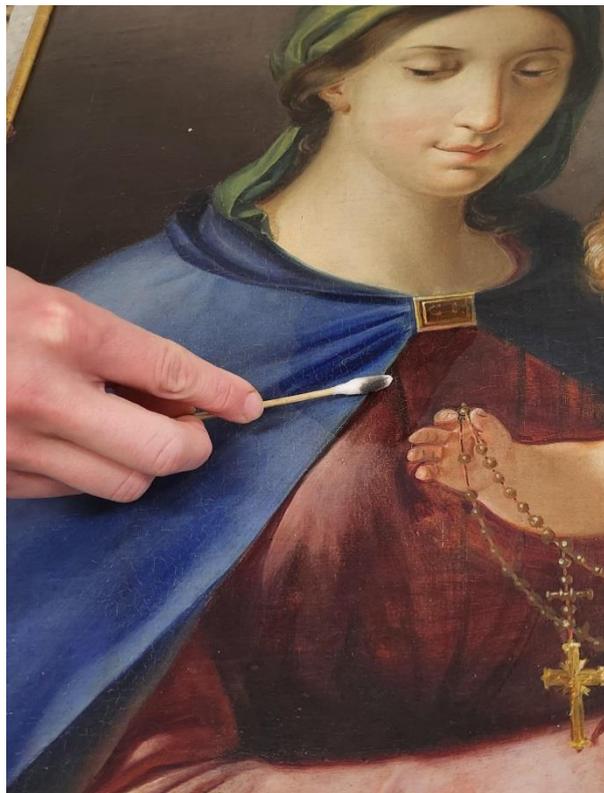
L'INTERVENTO SULLA TELA RAFFIGURANTE LA MADONNA COL BAMBINO

Lo stato generale di conservazione del dipinto era buono, pertanto il nostro intervento si è limitato ad una manutenzione ordinaria.

Una volta giunta presso la nostra sede l'opera ha subito un trattamento antitarlo, per rendere il legno del telaio più resistente agli attacchi xilofagi futuri e scongiurare una possibile contaminazione delle opere presenti in laboratorio.

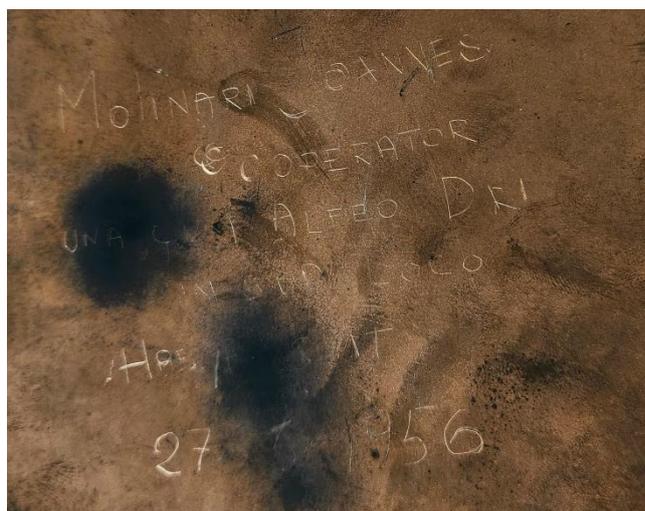
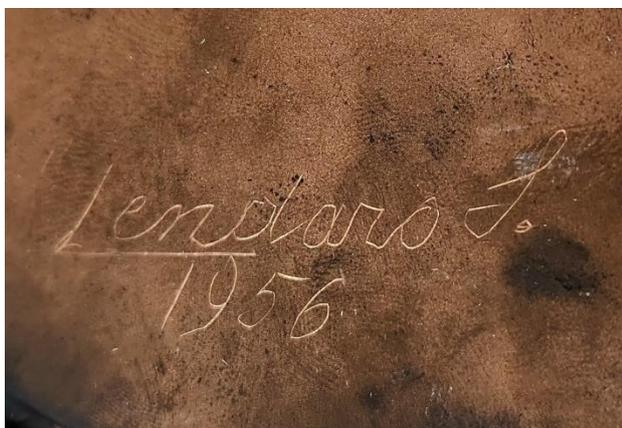
Il dipinto è stato spolverato su entrambi i lati con l'ausilio di pennello e aspiratore. In seguito la superficie policroma della tela è stata detersa con un tensioattivo in soluzione acquosa (Tween 20 al 2%) e risciacquata con acqua demineralizzata.

Non è stato necessario eseguire stuccature, ritocchi, né sostituire la vernice.



L'INTERVENTO SULLE 15 MINIATURE

Le miniature dipinte su lamine di rame, che celano quelle originarie, sono state eseguite nel 1956, da vari autori, come testimoniano le firme incise sul retro.



Particolari delle firme ritrovate sul retro di alcune lamine.

Per agevolare la manutenzione dei dipinti moderni e consentire la pulitura delle miniature originali, quelle su lamina (applicate con piccole viti in ottone) sono state facilmente rimosse e pulite fronte e retro con il tensioattivo Tween 20 in soluzione acquosa al 2%. Il retro è stato immediatamente disidratato con alcool etilico, seguito da acetone. Il perfetto stato di conservazione ha fatto sì che non fosse necessario eseguire fissaggi della pellicola pittorica e ritocchi.





L'insieme delle miniature moderne dipinte su lamina di rame.

Le miniature antiche sono dipinte direttamente sul marmo; alcune di esse presentavano sollevamenti della pellicola pittorica, che abbiamo fatto riaderire al supporto lapideo mediante iniezioni di alcool polivinilico in soluzione acquosa al 3%. Una volta accertato il consolidamento della policromia è stato possibile procedere con la pulitura, eseguita a stoppino con soluzione tampone basica (pH 8,6).

Le lacune sono state ritoccate con colori a base di silicati, evitando di ricostruire elementi figurativi. Al fine di uniformare la rifrazione della luce sulle superfici pittoriche è stato steso un velo di Isolasting PVA varnish, seguito dopo la completa essiccazione, da una miscela di Regal Varnish Gloss/Mat in White Spirit come strato di sacrificio.

APPENDICE FOTOGRAFICA

CON ALCUNI PARTICOLARI DELL'OPERA

PRIMA E DOPO L'INTERVENTO



PRIMA



DOPO



DOPO



PRIMA



DOPO



PRIMA



PRIMA



DOPO



DOPO



PRIMA



DOPO



PRIMA



DOPO



PRIMA



PRIMA



DOPO



PRIMA



PRIMA



PRIMA



DOPO



PRIMA



DOPO



L'ALTARE PRIMA DEL RESTAURO



L'ALTARE DOPO IL RESTAURO